

Testimonianza rilasciata da BOZZANI AMATA e BOZZANI NELLA

Trascritta nel mese di maggio 2019 da Francesco Caorsi e Luca Fiorito (ILSREC)

BA: Siamo arrivate all'organizzazione che ci hanno chiamate, ci hanno detto bisogna che le donne si organizzino. Perché prima si faceva il lavoro a fianco dei compagni, si faceva un po' così.

Invece poi, abbiamo fatto l'organizzazione femminile e allora proprio siamo state chiamate. C'era Zanotti che aveva fatto la prima riunione a casa sua, poi abbiamo via via preso i contatti, ogni stabilimento una donna. Io avevo la Valpolcevera fino all'Ansaldo. Ogni stabilimento aveva un contatto con una donna, con queste donne ci si dava appuntamento fuori dalla fabbrica. Naturalmente io avevo il compito di andarle a cercare. Ne avevamo nel maglificio a Pontedecimo, a Bolzaneto, Teglia. Avevamo i contatti con la fabbrica delle pile, avevamo i contatti con le fabbriche dell'Ansaldo, e man mano ci chiedevano o bende, o calze, o tessere per quelli che insomma sai. Poi noi ci riunivamo: responsabile della Valpolcevera, responsabile di Sampierdarena, di Sestri, riunivamo le capo gruppo in una casa a Sampierdarena. I primi contatti io li ho avuti con Pieragostini.

I: Eravamo nel?

BA: Eravamo nel 1943, dopo l'8 settembre. L'organizzazione credo che sia nata alla fine del 1943.

I: C'era il famoso volantino che hai dato a Gimelli...

BA: Ecco, quello è venuto dopo perché era già per la mobilitazione automatica in vista dell'insurrezione. Poi, oltre ad avere le fabbriche avevamo i gruppi. Una aveva la macchina da scrivere, dovevamo ricopiare in caso ce ne fosse bisogno, un'altra insegnava a fare le iniezioni, poi avevamo il gruppo delle staffette, che quelle erano un po' più legate alle Sap, erano le sappiste. Ora a me portavano magari del materiale da dare a tizio e a caio, a seconda delle cose che c'erano da fare e via via si tenevano i contatti. Poi magari ti dicevano guarda che c'è una che ha aderito. Viene, mi porterà la roba, porterà la lana, porterà le calze. C'era una donna che ogni tanto ci dava delle pagnotte di pane, per chi non aveva troppo da mangiare. Insomma cosette così, però tutto insieme si formava una trama. Poi ogni tanto qualcuno appendeva un volantino all'interno della fabbrica. Insomma, per esempio, c'è stato il fatto che quando nel Giugno hanno deportato gli operai dall'Ansaldo, una compagna ha fatto tanto che ha messo dei seghetti dentro a dei panini. Ha fatto un po' di moine a questi, c'erano tedeschi e fascisti. Ma insomma vado a salutare un po' il mio fidanzato, a questi gli ha detto tante di quelle cose che gli ha dato questi panini con i seghetti, che qualcuno non so se poi ha segato il lucchetto e uno infatti poi si è buttato dalla galleria dei Giovi. Si è spaccato la testa, ma è scappato. Poi abbiamo avuto un po' contatti con la città.

I: Tu avevi già alle spalle tuo fratello?

BA: No, uno era già in prigione, l'altro lavorava con i ferrovieri dalle parti di Bargagli. La mia mamma era sfollata alla Crocetta sotto il Santuario della Vittoria. Lì mio marito, con mio cugino, con l'amico e uno sfollato hanno messo insieme il gruppo che ha lavorato e operato molto lì. E poi ci sono venuti a cercare, si vede che avevano dato il nostro nome. Non lo so, e allora siamo scappati io e mio marito, lì c'è rimasta mia mamma con mia sorella. Hanno bruciato tutte le case. Anzi quando sono venuti l'hanno cercato, mia mamma faceva finta di non capire. C'erano anche i tedeschi e hanno preso tutti i contadini che c'erano lì. E questa gente ce l'avevano con noi, "perché questi sono scappati e i nostri uomini se li sono portati via". Poi con l'intervento dei preti, i contadini li hanno mollati. Ce l'avevano con noi e uno era anche disposto a denunciarci, mio marito con gli altri l'hanno chiamato e gli hanno fatto un bel predicazzo. Gli hanno detto: "guardi qui i fascisti ci rovinano". Insomma gli hanno lavato un po' la testa. Dopo abbiamo potuto continuare. Quando hanno bruciato le cascine noi avevamo una cascina piena di bombe a mano. Le hanno prese queste munizioni, le hanno trasportate e le hanno nascoste un po' meglio. Io avevo mio fratello nella VI zona. E andavano allora anche nella VI zona. Ne ho fatte delle corse, sette ore di cammino a piedi. Giù a Casella c'erano i tedeschi, in fondo a Mignanego.

I: Avevi qualche soprannome tu?

BA: Sì, qui mi chiamavo Erminia e là mi chiamavo Alberta. Perché mio fratello era Berto. C'erano i russi e volevano che gli ricamassi la falce e il martello e io su dei pezzetti di tela rossa ho ricamato con il filo nero la falce e il martello. E poi mi hanno detto che non si deve perché tra i partigiani non c'è ne falce ne martello ne altro. E allora questi russi se le sono nascoste in tasca. Un'altra volta il comando lo avevano spostato più in su, si è arreso un tedesco e allora mi hanno detto di accompagnarlo e l'ho portato là al comando. Allora c'erano tre russi, Piotr, Mikaio... mi sembra di vederli. Mi dicono: "Brava Berta, brava", mi baciavano, credevano che io avessi catturato il tedesco. E poi non so se hanno capito bene. Ti racconto delle cose (RIDE). Una volta con mio marito, mio marito era un fumatore accanito, e sai al tempo di guerra la questione del fumare era terribile, una volta avevo trovato un mezzo sigaro toscano e gli ho fatto un regalo. Il sigaro era di suo zio. E quindi io e mio marito siamo andati lì, allora avevamo la nostra parola d'ordine per trovare i partigiani. Ci siamo trovati davanti tre o quattro, con la colombiana così, con i capelli lunghi, la camicia fuori dai pantaloni perché i pantaloni erano rotti ed erano senza mutande, e dicono a mio marito "Giovanni, ti fa piacere fumare?" E lui gli ha risposto "e me lo dici ancora". Insomma hanno tirato fuori un pacco di granoturco secco, ma non avevano la carta. (RIDE). Queste sono un po' le comiche (RIDE). Un giorno mi sono portata un sacchetto di bottoni, un sacchetto di gomitoli di filo, perché a quel epoca non c'era neanche il filo. E cucì e rattoppa, li ho fatti spogliare e li ho mandati ai trogoli a lavarsi e a lavare i vestiti. Poi erano tutti contenti, c'era Marino, che poi hanno fucilato, che mi ha portato due mele per ringraziarmi. Poverino, l'avrò davanti agli occhi finché campo. Mi ricordo che dai trogoli erano tutti contenti, cantavano.

I: Momenti di conforto...

BA: Era una festa. E gli ho detto, domani vi faccio la pastasciutta alla bolognese, perché la roba c'era. Però non c'è il poso per impastare, pulite bene il tavolo che poi mettiamo le sfoglie lì. Il tavolo era sudicio, perché sai, ci dormivano sopra. E poi gli ho fatto le gasse, non c'era la rotella per tagliarle e allora uno è andato in paese per cercarla. Alla fine le ho fatte ma venivano con il bordo scuro. Ma se la sono mangiata che non ti dico. Perché ne avevano della roba, ma sai cosa si facevano? Il brodo. perché buttavano giù dei bei pezzi di carne.

I: E dov'era questa casa?

BA: A Pareto, in fondo da Casella, al mulino vecchio. C'è una strada interna, rimane verso il Monte Antola. Ci abitava della gente, erano poveri poveri, ma hanno collaborato tanto. Ci hanno dato la casa, e poi io sono venuta via.

BN: Sono andata a cercarla su dai partigiani, ma loro non c'erano più. Sono arrivata lassù di notte e tornare indietro di notte avevo paura. C'erano sette ore di cammino, partendo dai Giovi. Sono arrivata su che era notte e pioveva e allora i contadini mi hanno detto: "Vai alla casa del Comando". Poi mi sono venuti a chiamare e mi hanno dato la colazione. Ma io non avevo neanche un soldo. Io non sono andata su per rimanere, io sono andata su per chiamare i partigiani, per chiedere rinforzo ai Giovi, perché i tedeschi non volevano arrendersi. Allora sono andata su, ma i partigiani si erano già spostati a Crocefieschi. Non sapevo se andare a Crocefieschi o tornare al Comando a dare la relazione. Poi da quella parte lì non c'ero mai passata, non avrei saputo, magari ci sei anche arrivata. E meglio che vada giù, che vada a riferire. E poi magari andare a Crocefieschi dalla parte dove si conosceva la strada.

I: E la allora colazione com'è finita?

BN: I contadini ci hanno dato pane e latte

BA: E non glie l'ha mai più pagata (RIDE). C'era una donna che aveva un'osteria, una donna che ha salvato mio fratello, lo ha salvato, i tedeschi lo cercavano e lei ce l'aveva in casa.

BN: Ci può essere sempre qualcuno che può dire: "Quella là si è tenuta un partigiano in casa".

BA: Ne hanno fucilati perché erano a contatto con mio marito e si aveva anche tanta paura che qualcuno in fondo in fondo parlasse. E quando è venuta mia sorella a cercarmi là, che hanno arrestato tutti quegli uomini.

I: So di gente che è stata tenuta nascosta in casa dai partigiani per mesi.